

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

1
GENNAIO
2017



**8 febbraio, Festa Liturgica
della Beata Speranza di Gesù**

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Come comportarsi nelle prove
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

ATTUALITÀ

La dimensione sociale della misericordia
(Card. Gualtiero Bassetti)..... 4

LA PAROLA DEI PADRI

La conoscenza del mistero nascosto in Cristo Gesù
(san Giovanni della Croce, sacerdote) 6

PASTORALE FAMILIARE

La potenza dell'Amore
(Marina Berardi)..... 8

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 22

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) 11

COME DIVENTARE MISERICORDIOSI (5)

La reciprocità e la gratuità dell'amore
(P. Aurelio Pérez fam)..... 12

LA LETTERA

Nel nome del Padre
(Nino Barraco)..... 17

STUDI

Ricordati di santificare le feste
(Sac. Angelo Spilla) 18

ESPERIENZE

S. Alfonso Maria Fusco
(Alfonso d'Errico) 21

Il Santuario di Madre Speranza a Collevalezza

(Augusto Finesi)..... 26

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 27

Iniziative 2017 a Collevalezza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

4-8 febbraio

Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù presiede il Card. SCHÖMBORN

a pag 32



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII
GENNAIO • 1

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalezza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalezza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalezza.it>

www.collevalezza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Come comportarsi nelle prove

Non potete immaginare quanto soffro sentendo qualcuno lamentarsi delle prove a cui è soggetto. Ciò vuol dire che avete dimenticato che la vita di una religiosa è vita di lotta e solo lottando otterremo la corona di gloria che il Buon Gesù ci ha preparato.

Dimenticano anche che un'Ancella dell'Amore Misericordioso deve affrontare con serenità le prove, le calunnie e le contrarietà di questa vita sicura che tale è il cammino che ci porta alla gloria dei santi alla quale dobbiamo tendere continuamente, ricordando che le prove anche se ci domano e umiliano, ci insegnano a separare la paglia dal grano, le cose preziose da quelle inutili e ci illuminano perché conosciamo la vita futura e evitiamo quanto non piace a Dio.

Ricordiamoci che le tribolazioni sono la via al cielo e se ciò è vero perché rifiutiamo la sofferenza? Che diremmo di un uomo a cui è data un'enorme ricchezza per farlo uscire dalla sua povertà e questi la rifiutasse dicendo che preferisce restare povero? È un pazzo. Rifiutando la sofferenza commettiamo tale pazzia. Dobbiamo ricordarci che siamo poveri, molto poveri di beni spirituali.



Siamo peccatori e pieni di debiti da pagare o in questa o nell'altra vita. Mercanti che debbono raddoppiare i talenti ricevuti con l'oro purissimo della carità e delle virtù. Siamo poveri esiliati, schiacciati da mille necessità e miserie materiali e spirituali. Gesù che conosce la nostra viltà e debolezza ha messo nelle nostre mani un preziosissimo tesoro, una sorgente inesauribile di meriti con cui arricchirci e pagare i nostri debiti; ma noi ci permettiamo di rifiutare questo inestimabile tesoro.

Non dimentichiamo quali ricchezze spirituali ci procurano le tribolazioni e capiremo che invece di rifiutarle o temerle le cercheremo. Ma perché? Cosa sono le tribolazioni? Le tribolazioni sono una misericordiosa visita del Buon Gesù, una prova d'amore che ci dimostra il nostro Buon Padre. Ricordiamo anche che Gesù quanto più ama una persona tanto più la prova. Egli sferza e corregge i figli che più ama. Quale figlio non è punito dal padre?

Poco tempo fa ho sentito qualcuna che diceva: "Perché Gesù permette le prove?". Perché la tribolazione ci fa ricorrere a Lui. Gesù si serve delle tribolazioni per attirare a sé le anime consacrate, che dimentiche della loro vocazione e dei doveri del proprio stato si lasciano sedurre dalle cose di questo mondo alle quali avevano rinunciato.

Sapete bene che gli amici più cari di Gesù sono i poveri, i perseguitati, gli afflitti, perché sono quelli che più gli assomigliano. Infatti essi vivono e muoiono abbracciati alla propria croce. E noi consacrate rifiuteremo la croce? Le tribolazioni ci scoraggeranno?

No! Al contrario! Ne ringrazieremo il buon Gesù e aiuteremo le nostre sorelle ad accoglierle con gioia, o almeno con buona volontà, pazienza e conformità alla volontà di Dio, insegnando loro quale bisogno ha il cristiano di tali virtù per la propria salvezza; inoltre la pazienza nelle prove ci fortifica e ci fa acquistare tutte le virtù.

Insegneremo loro ciò che non dobbiamo mai dimenticare: è più meritorio soffrire con pazienza che risuscitare i morti e compiere altri miracoli. Ricordando anche che se il mondo chiama miseri gli afflitti, i calunniati, i poveri, i tribolati... Gesù li chiama felici e beati perché li ha scelti per Sé.

Fortezza

Poco tempo fa qualcuna mi ha chiesto: perché il bene è così osteggiato? E perché anche la nostra attività, con la quale vogliamo fare del bene esercitando la carità, viene trattata in tal modo?

Certo il bene o quanto si riferisce alla gloria di Dio deve per forza avere il marchio della contraddizione e spesso questa viene proprio da dove umanamente parlando dovremmo aspettarci l'aiuto. Ma è necessario si realizzi la volontà di Dio.



Allora non preoccupiamoci perché se lavoriamo per amore di Gesù e per la sua gloria i frutti verranno quando la provvidenza vorrà. Quanto più crescono le sofferenze tanto più aumenteranno i risultati. Ma quando saranno esaurite le risorse umane e crederete di non aver fatto niente, non temete perché – lo ripeto – se questa opera la vuole Gesù non dobbiamo scoraggiarci e tanto meno fuggire nella lotta: è questo infatti il momento emergerà l'azione soprannaturale della grazia.

Non dimenticate che per portare avanti questa lotta dobbiamo essere forti e non scoraggiarci, ma pensare che se Gesù ce lo chiede non dobbiamo abbandonare il lavoro, anzi dobbiamo impiegare tutte le energie per vincere le difficoltà e sofferenze che Egli permetterà per il nostro bene.

Non criticiamo o lamentiamoci mai contro chi ci presenta questa amara bevanda; essi sono gli strumenti di cui Gesù si serve e davanti a Lui piuttosto che sfigurare acquisteranno la loro ricompensa. Non dimentichiamo che un angelo presentò tutto questo allo stesso Gesù e rimase puro come prima. Preoccupiamoci di non far passare giorno senza aver pregato, con passione, per quanti crediamo ci abbiano ferito. (*El pan 5, 147-160*)

... dal Diario di Madre Speranza ...

6

¹⁴ Gliel'ho detto più volte, ma vedo che gli costa molto sottostare, in tante cose, ad una povera religiosa, ignorante e senza tanta cultura come lui. Rendendomi conto di ciò, con grandissimo sforzo, gli riferisco ciò che Gesù mi dice, ma vedo che lui non lo pubblica come gli viene riferito. La stessa cosa ha fatto con alcuni particolari della novena che ha divulgato in America, Francia e Spagna.

¹⁵ Padre, mi perdoni, per non averle detto prima tali cose; temevo che il mio desiderio di riferirle tutto ciò non fosse sincero, ma misto ad amor proprio e con lo scopo che lei dicesse bruscamente: "basta, smetti di collaborare con questo padre". Questa infatti sarebbe la cosa che più gradirei, specialmente dopo che la marchesa di Almaguer mi ha fatto sapere che non si può più lavorare nel diffondere la dottrina dell'Amore Misericordioso, perché è una novità che la Chiesa non approva. Padre, mi perdoni per averle nascosto tanto a lungo queste cose. Le chiedo di non proibirmi di proseguire questo lavoro nonostante la minaccia del fallimento, perché se ciò dovesse accadere, non rivelerò mai chi mi spingeva a farlo.

¹⁶ **19 febbraio 1928** Oggi, la marchesa di Almaguer mi comunica che devono essere ritirate le immagini dell'Amore Misericordioso da tutte le chiese e che i Domenicani le hanno già tolte; si devono ritirare anche tutte le immagini in possesso delle famiglie.



*Nel documento conclusivo
dell'anno santo*

La dimensione social

Con la pubblicazione della lettera apostolica *Misericordia et misera* si può rintracciare il filo comune di una trama che tiene assieme l'*Evangelii gaudium* e l'*Amoris laetitia* e che rimanda a quell'intuizione di Paolo VI, ripresa più volte anche da Giovanni Paolo II, di costruire una nuova «civiltà dell'amore».

Montini utilizzò per la prima volta questa espressione nella Pentecoste del 1970 e ne delineò alcuni caratteri durante l'omelia di Natale dell'anno santo del 1975. «Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la sua dialettica» disse in quella notte che chiudeva il giubileo, ma la «civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana».

In queste parole nessun buonismo ma, al contrario, oltre all'eredità di Maritain sull'umanesimo cristiano, una profonda consapevolezza dei rischi che attanagliavano la vita quotidiana dell'uomo secolarizzato, sempre più costretto in un'esi-

stenza mercificata, individualista e nichilista. La costruzione di questa civiltà, in cui l'amore e la giustizia si completano e si sorreggono a vicenda, non è dunque separabile dall'annuncio salvifico di Cristo che assume pertanto un'inequivocabile dimensione sociale.

Giovanni Paolo II sviluppò ulteriormente questa intuizione montiniana affermando, nella *Dives in misericordia*, essenzialmente tre concetti: innanzitutto, che l'amore rivelato dal Cristo trovava «la più concreta espressione nei riguardi di coloro che soffrono», dei «poveri», degli «oppressi» e dei «peccatori»; in secondo luogo, che solo «l'autentica misericordia» è la «fonte più profonda della giustizia»; e, infine, che la giustizia trova il suo compimento massimo in quella forma altissima di amore che è il perdono: il quale «non è mai indulgenza verso il male» ma al contrario attesta «che nel mondo è presente l'amore più potente del peccato».

Oggi queste intuizioni trovano, con la lettera *Misericordia et*



miseria, una nuova declinazione che si fonda, sostanzialmente, sulla necessità urgente di costruire concretamente una «cultura della misericordia» che, come ben si capisce, non può essere

differenza e l'ipocrisia» del mondo contemporaneo. Un'indifferenza e un'ipocrisia che si manifestano, senza alcun dubbio, nei confronti dei poveri e dello scandalo che essi rappresenta-

e della misericordia

banalizzata da una superficiale lettura del perdono inteso come sanatoria, ma deve basarsi, come ha scritto il Papa, su cinque capisaldi: la «riscoverta dell'incontro con gli altri», la «preghiera assidua», la «docile apertura all'azione dello Spirito», la «familiarità con la vita dei santi» e «la vicinanza concreta ai poveri».

Al centro di tutto si pone il binomio amore e riconciliazione così ben esemplificato dall'incontro tra Gesù e l'adultera.

Come non coglierne la portata evangelizzatrice che oggi, più che mai, si riferisce a platee sterminate di uomini e donne in tutto il mondo, lontanissimi da ogni riferimento spirituale e sofferenti per un peccato di cui non riescono più a percepire il senso? Uomini e donne a cui non è possibile mettere il vestitino del buon cristiano se prima non si va alla radice della loro sofferenza esistenziale: la rottura, tutta umana, di quel rapporto d'amore che lega ogni essere umano al creatore.

L'affermazione di questa «cultura della misericordia» ha dunque, inevitabilmente, un «carattere sociale» che esige, come ha scritto Francesco, «di non rimanere inerti e di scacciare l'in-

no per la stanca e invecchiata società opulenta. Per questo ha un'importanza cruciale la decisione di istituire la giornata mondiale dei poveri che, nel calendario liturgico, anticiperà la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo. Una giornata che potrà essere una preziosa occasione perché ci aiuterà a riflettere su come dare spazio «alla fantasia della misericordia» per poter costruire «tante nuove opere, frutto della grazia».

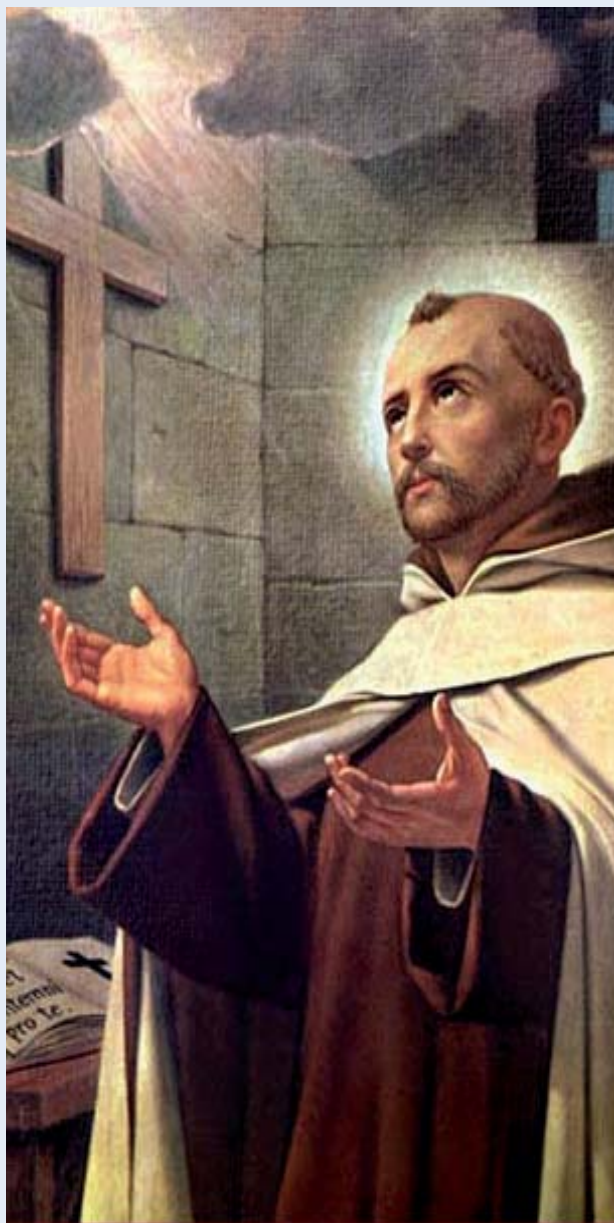
Opere che, per esempio, mise in atto Giorgio La Pira quando si trovò di fronte, come sindaco di Firenze, il dramma degli sfrattati: famiglie con bambini senza più una casa. Non riuscendo a trovare una soluzione per questi disperati, La Pira riuscì ad avvalersi di una vecchia legge che dava la possibilità di requisire delle case inutilizzate in presenza di gravissimi motivi. Davanti a un ammutolito consiglio comunale, disse: «C'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!».



La conoscenza del mistero nascosto in Cristo Gesù

Perciò san Paolo dice del Cristo: «In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3) nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna.

Per quanto siano molti i misteri e le meraviglie scoperte dai santi dottori e intese dalle anime sante nel presente stato di vita, tuttavia ne è rimasta da dire e da capire la maggior parte e quindi c'è ancora molto da approfondire in Cristo. Questi infatti è come una miniera ricca di immense vene di



tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze.

Perciò san Paolo dice del Cristo: «In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3) nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna. Infatti a quel poco che è possibile sapere in questa vita dei misteri di Cristo, non si può giungere senza aver sofferto molto, aver ricevuto da Dio numerose grazie intellettuali e sensibili e senza aver fatto precedere un lungo esercizio spirituale, poiché tutte queste grazie sono più imperfette della sapienza dei misteri di Cristo, per la quale servono di semplice disposizione.

Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere

nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!

Per questo san Paolo ammoniva i discepoli di Efeso che non venissero meno nelle tribolazioni, ma stessero forti e radicati e fondati nella carità, e così potessero comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cfr. Ef 4, 17). Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo.

“Dio stima di più in te l'inclinazione all'aridità e alla sofferenza per amor suo, che tutte le meditazioni, le visioni e le consolazioni spirituali che tu possa avere”.

san Giovanni della Croce



La potenza dell'Amore

A Betlemme, nel cenacolo e sul Golgota l'amore potrebbe apparire insensato: nascosto nella debolezza di un Bambino che nasce in una grotta, nel vino e in un pezzo di pane e nel fallimento di un Uomo crocifisso, sfigurato dall'odio e dal rifiuto dell'umanità. Sono questi i due luoghi in cui il Padre misericordioso ha scelto di manifestare la divinità del suo Unico Figlio, la piena rivelazione dell'Amore. Gesù stesso, nello scegliere la mangiatoia e la croce, ci indica le profonde esigenze del dono di sé e sgombera il campo da ogni eventuale illusione: l'amore vero si prova nel crogiuolo, resta proprio quando si fa croce.

Ciò che appare allora irragionevole è voler eludere il confronto con le inevitabili prove del fuoco che la vita, spesso in modo imprevisto e inaspettato, ci chiede di attraversare. Paradossalmente, proprio la sofferenza e il dolore finiscono per fare da discriminante, separando la bigiotteria dall'oro puro: un amore taroccato si liquefa' e si squaglia - in tutti i sensi! - mentre quello autentico brilla e risplende proprio grazie al buio.

Come non vedere le tenebre in cui è avvolto questo nostro tempo! Per questo immagino che oggi Gesù abbia scelto di manifestare la potenza dell'amore nascendo fra le macerie la-



sciate dai terremoti, dal terrorismo, dalle tante povertà; fra le macerie del nostro peccato, delle nostre relazioni ferite, della nostra pretesa di esorcizzare la paura eliminando il diverso.

Madre Speranza ha percorso con decisione e passione la strada tracciata da Gesù: prendere su di sé il dolore dell'altro, essere "un abisso senza fondo, capace di assumere e annientare tutte le malvagità dei fratelli" (El Pan 2, 73). Infatti, una volta compreso che "la scienza dell'amore si apprende nel dolore", che quanto più si soffre tanto più si ama, lei non ha avuto altro desiderio che frequentare questa scuola: "Tu dici, Gesù, che se



l'amore non soffre e non si sacrifica non è amore; che insegnamento, Dio mio! Adesso mi rendo conto perché il tuo amore è così forte ed è fuoco che brucia e consuma. Hai sofferto tanto!" (El Pan 18, 703).

Parafrasando un altro dei suoi scritti, anche noi potremmo interrogarci sulla crescita e la qualità del nostro amore nello scorrere degli anni: *All'inizio [del fidanzamento], a "Betlemme", questo Bambino era il tesoro più prezioso, e durante gli anni tranquilli di Nazareth, [dei primi anni di matrimonio], si era felici accanto a Lui. Più tardi però sono arrivate le prove, le tentazioni, le sofferenze, l'orto degli ulivi e il Calvario, e allora? Siamo rimasti fedeli a Dio, Sposo e Signore? L'abbiamo seguito accompagnandolo come la santissima Madre? Gli siamo fedeli?* (cf. El Pan 7, 412).

Il messaggio è di una semplicità disarmante quanto esigente: un amore così non lo si improvvisa lo si sceglie; è frutto di un paziente esercizio di preghiera, forza, fedeltà, rinuncia di sé, abnegazione, umiltà, fiducioso abbandono, ascolto della vita e dell'altro... Gesù stesso, a Nazareth, ha trascorso lunghi anni di vita ordinaria, dove è cresciuto in sapienza, età e grazia, esercitandosi non solo nell'arte del falegname ma anche in quella dell'amore, imparata da Maria e da Giuseppe.

Anche per la Vergine Maria gli eventi sono stati l'occasione per crescere in una "fedeltà materna" che in Lei si è fatta eroismo: *Giunta per Gesù l'ora della passione, Maria, in piedi, rimane accanto al letto di morte del Figlio*

amatissimo. È lì il suo posto di mamma. È vero, purtroppo, che non può far nulla per alleviare le pene del Figlio, ma vuole mostrare apertamente, con la sua presenza, che è tutta sua. La santissima Vergine rimane accanto al Figlio, amato ora come quando da bambino le sorrideva. È stato ed è l'unico amore, fedele fino alla morte (cf. El Pan 7, 408-411).

A questo punto, desidero condividere una storia dei nostri giorni che ha silenziosamente gridato con la vita la potenza di un amore che si fa dedizione, che è più forte della morte ed è sempre all'opera, anche ora che, almeno umanamente, sembra non ci sia più motivo per sognare.

È la storia di due carissimi amici, Giuseppe ed Anna, con i quali abbiamo percorso lunghi tratti di strada, insieme a tante altre coppie e famiglie: itinerari per fidanzati, giornate di spiritualità, convegni, capodanno in famiglia, consultorio familiare, momenti di fraternità, di sofferenza e di intimità nella loro casa.

Spesso ci accade di rileggere la storia della nostra vita a partire da un evento che la segna, la cambia, la apre ad un senso ulteriore. Per questo motivo vorrei iniziare con l'ultimo atto terreno della vita di Anna. Lo faccio con alcuni passaggi stralciati dall'omelia del Vescovo di Arezzo, Mons. Riccardo Fontana, che ha presieduto le esequie nella cappella dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia: "Noi siamo qui a raccontarci gli uni gli altri la storia di un laicato umbro splendente, la storia del Concilio Vaticano II calato in una realtà che ha fatto storia. Anna e Giuseppe hanno avviato, in-





sieme ad altri, facendo comunità - la Chiesa è comunità! - la Pastorale familiare nella nostra regione.

Non hanno avuto figli propri, ma hanno avuto figli a centinaia perché hanno aiutato, hanno generato amore attorno a loro, ovunque sono andati, sempre, facendo questo pendolo grazioso tra la chiesa perugina e la chiesa spoletina su a Monteleone, tenendo viva continuamente la preghiera quotidiana vissuta con una grande intensità.

Sono tanti coloro che possono testimoniare come in questo ospedale o nelle nostre otto Chiese sorelle Giuseppe ed Anna abbiano portato la speranza...

Oggi, con un po' di lacrime agli occhi, è arrivato il momento di congedarci da Anna con un arrivederci, se volete, un addio pieno di riconoscenza! Non già per quello che i nostri fratelli coniugi hanno fatto insieme di servizio alle nostre Chiese, ma per la gioia di essere gli amici di Gesù.



Attorno a questo altare stasera ci sono un bel gruppo di amici di Gesù, perché ognuno di noi ha qualcosa da raccontare, da dire anche ai più giovani. Forse tocca a noi, la generazione che ha visto tante primavere, raccontare e dire: "Coraggio" a chi si trova nella tribolazione di una scelta; in una cultura liquida che non sa come dare il verso, noi abbiamo avuto la grazia della fede. Una fede forte come le montagne dove Anna aspetterà la Risurrezione,... ma la sua anima è già accanto al Signore e siamo sicuri che

pregherà non solo per il suo Giuseppe ma anche per tutti noi che abbiamo avuto la grazia di incontrarla, conoscerla, condividere con lei l'esperienza della vita.

Nella celebrazione eucaristica noi anticipiamo il nostro credo, la nostra storia. Sappiamo di poterci fidare di Gesù e con questo atto salutiamo la nostra sorella che ha semplicemente amato, senza chiasso, entrando in punta di piedi..."

(continua)





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

22

PREGHIERA AFFETTIVA

Come dice Madre Speranza, questa continua ricerca di noi stessi spiega il motivo dei nostri diverbi, dei turbamenti che ci assalgono e di gran parte dei torti e delle offese più o meno dolorose che ci scambiamo.

Accorgersi di ricercare prima di tutto se stessi così tenacemente e in ogni azione, anche quella apparentemente più *santa*, è una grazia concessa alla preghiera assidua, non una capacità naturale.

"Solo dopo aver provato qualcosa della grandezza di Dio e della pienezza che proviene dal suo amore e dalla sua gloria, l'anima comincia realmente a capire la vacuità della propria soddisfazione egoistica. E' a questo punto che comprende cosa sia il vuoto e ne sperimenta l'abisso e il peso.

Se tutto quello che facciamo nella nostra vita non contribuisce in qualche modo a farci amare la gloria di Dio, non serve, è tutto inutile". (El pan8, 180-81)

Così, quando Dio concede una tale grazia, sarà bene darsi da fare per cambiare.

Madre Speranza suggerisce di formare in noi con pazienza e perseveranza, giorno dopo giorno, poiché si tratta di una vera e propria "rivoluzione copernicana", l'abitudine a vedere, amare e cercare la gloria di Dio prima di sé.

"L'abitudine quanto più è radicata, tanto meno si percepisce; così abbiamo tanto radicata l'abitudine di agire per noi stesse che neppure l'avvertiamo. Pertanto dobbiamo sforzarci di formare in noi un'abitudine della stessa intensità per la gloria di Dio". (El pan 8, 234)

"Come vedete, quello che dobbiamo fare è una trasformazione completa: capovolgere il nostro modo di pensare, i nostri affetti e azioni; modificare profondamente e radicalmente la nostra maniera eccessivamente umana di vedere, amare e operare.

Acquisire idee nuove e un nuovo comportamento in tutto. Spogliarci dell'uomo vecchio con le sue azioni e rivestirci del nuovo. E' necessario vivere, amare, cercare e vedere Dio in ogni cosa e quando vivere, amare, cercare e vedere Dio in ogni cosa si sarà ben radicato come priorità nei nostri pensieri, al di sopra di ogni nostro affetto e alla base di tutte le nostre azioni, potremo dire di essere giunte alla perfezione tanto ambita". (El pan8, 237-38)

L'orazione affettiva deve proseguire per il cammino dell'amore, che costantemente deve uscire da sé.

Maria Antonietta Sansone



La reciprocità e la gratuità dell'amore

Concluso da poco il Giubileo straordinario della misericordia, penso sia importante sottolineare un criterio che appare molto evidente nei quattro atteggiamenti indicati da Gesù per imparare ad essere misericordiosi:

Non giudicate e	non sarete giudicati,
non condannate e	non sarete condannati,
perdonate e	vi sarà perdonato,
date e	vi sarà dato.

Gesù mette in evidenza la cosiddetta "regola d'oro", che lo Spirito di Dio ha sparso nella migliore saggezza di tutte le culture: "E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro" (Lc 6, 31). Anche se, dopo aver enunciato questo criterio di saggezza universale, immediatamente lo supera con un'altra legge, o meglio con la stessa legge portata a compimento, secondo quanto afferma: "non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento" (Mt 5, 17). La versione di Matteo sottolinea questo compimento della regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti



è la Legge e i Profeti” (Mt 7, 12). Dall’insieme ci sembra di capire che per Gesù il compimento non è tanto sulla linea della reciprocità, ma su quella della gratuità. Andiamo per passi.

La regola d’oro e la reciprocità

La vita è un’eco o uno specchio:

Ciò che tu doni ti ritorna.
Ciò che semini lo raccogli.
Ciò che dai lo ricevi.
Quello che vedi negli altri, nel bene e nel male, esiste anche in te.

Questa regola d’oro è un valore morale fondamentale che “si riferisce all’equilibrio in un sistema interattivo tale che ciascuna parte ha diritti e doveri; la norma secondaria della complementarità afferma che i diritti di ciascuno sono un dovere per l’altro”¹.

Essenzialmente si tratta di un codice etico fondamentale in base al quale ciascuno ha diritto a un trattamento giusto e il dovere e la responsabilità di assicurare la giustizia agli altri. Il valore della reciprocità tra individui è il fondamento della dignità, della convivenza pacifica, della giustizia, del rispetto. La reciprocità è anche alla base del moderno concetto dei diritti umani.

Ogni ingiustizia avrebbe origine da qualche precisa violazione del principio di reciprocità tra individui. La reciprocità è l’unica regola universalmente accettata, pur con notevoli varianti.

¹ Marc H. Bornstein, *Handbook of Parenting*, Lawrence Erlbaum Associates, 2002, p. 5, ISBN 978-0-8058-3782-7. Cfr anche: William E. Paden, *Interpreting the Sacred: Ways of Viewing Religion*, Beacon Press, 2003, pp. 131-132, ISBN 978-0-8070-7705-4.





La saggezza profonda di questa regola universale consiste nel fatto che ci vede coinvolti in prima persona come metro di misura. Perché se il metro è esterno a noi possiamo trovare qualche scappatoia, ma se il metro è in noi stessi non possiamo sfuggire. Se io manifesto aggressività, ostilità, o mancanza di rispetto o paura di fronte a un'altra persona, non preferirei forse che lei reagisse con amore, perdono, fiducia, anziché pagarmi con la stessa moneta?

La regola d'oro ha radici in molte culture diverse. Importanti filosofi e personaggi religiosi l'hanno formulata in modi diversi. Spesso si distingue fra la sua forma positiva ("Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te") e quella negativa ("Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"), meno esigente e perciò chiamata da qualcuno "regola

d'argento". Un elemento chiave della regola è che colui che cerca di vivere in base ad essa dovrebbe trattare con rispetto tutte le persone e non solo i membri della propria comunità di appartenenza o i propri affini, come purtroppo spesso avviene.

La troviamo nell'ebraismo, espressa prevalentemente nella forma negativa.² Anche la filosofia greca antica la esprime nella stessa forma negativa: "Non fare al tuo vicino quello che ti offenderebbe se fatto da lui"³ "Evita di fare quello che rimprovereresti agli altri di fare"⁴ "Non fare agli altri ciò che ti riempirebbe di ira se fatto a te dagli altri"⁵ "Ciò che tu eviteresti di sopportare per te, cerca di non imporlo agli altri"⁶

² cf Tb 4, 15, lettera d'Aristea, Targum di Lv 19,18, Hillel, Filone di Alessandria, ecc. Di questa regola il rabbino Hillel dice: "questa è tutta la Torah. Il resto è commento. Va' e studia." (Talmud Babilonese, Shabbath 31 a).

³ Pittaco, Frammenti 10.3.

⁴ Diogene Laerzio, "Vite di eminenti filosofi", I,36.

⁵ Isocrate, "Nicocle", 6.

⁶ Epitteto, "Enchiridion".



La troviamo ugualmente nell'Islam, nell'Induismo, nel Buddismo⁷, nel Taoismo, nel Zoroastrismo, fino al punto che tale regola è fatta propria dalla "Dichiarazione per un'etica mondiale", firmata inizialmente da 143 leader di diverse religioni e comunità spirituali nel 1993.⁸

Il "compimento della legge" e la gratuità dell'amore

Abbiamo visto che nei vangeli di Matteo (7,12; 22,36-40) e di Luca (6,31; 10,27) Gesù esorta ripetutamente ad applicare la regola d'oro nella sua formulazione positiva, quella più esigente, come già è presente nel Levitico (19, 18): "Amerai il tuo prossimo come te stesso".

Ma il compimento della Legge, portato da Gesù, appare soprattutto nel vangelo di Luca e in quello di Giovanni. Paolo affermerà che "pieno compimento della legge è l'amore" (Rom 13, 8-10).

Nel vangelo di Luca Gesù chiede di amare i propri nemici (Lc 6,27-38; cf Mt 5,44), e qui siamo di fronte a un compimento e una novità assoluta. La misura dell'amore, ora, non è più soltanto l'uomo (fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto a te), ma è Dio stesso. Gesù in altre parole ci sta dicendo: non prendere te stesso

come metro, anche se preso sul serio è un criterio molto esigente⁹, ma prendi Dio stesso come criterio di misura: "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6, 36).

Di solito, il principio della reciprocità viene affermato e accettato senza un tentativo di giustificarlo e di dargli un fondamento; al massimo si mette in evidenza il vantaggio comune, che ricade, di conseguenza, anche su colui che lo pratica.



⁷ È interessante nel Buddismo il legame tra regola d'oro e felicità:

"Colui che mentre cerca la felicità, opprime con la violenza altri esseri che pure desiderano la felicità, non raggiungerà la felicità per questo." (Dhammapada 10. Violence)

"Se vuoi che gli altri siano felici, pratica la compassione. Se vuoi essere felice, pratica la compassione." (Dalai Lama, Quotes from the Dalai Lama, brainyquote.com. URL consultato il 14 ottobre 2007).

⁸ Towards a Global Ethic (An Initial Declaration) ReligiousTolerance.org. Cf Per un'etica mondiale weltethos.org.

⁹ S. Kierkegaard afferma, in proposito, che nessun nemico lega così fortemente il suo avversario, come il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso" lega il nostro egoismo naturale: tutto ciò che faresti per te lo devi fare per l'altro.



Gesù, invece, manifesta qual è il fondamento del pieno compimento della legge che è l'amore: è Dio stesso, il Padre celeste, ed è Gesù stesso, che incarnando il volto del Padre può dire: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato, questo è il mio comandamento". In questo modo Gesù stesso si propone come il criterio della misura, e invita chi lo segue ad andare oltre la regola d'oro e ad amare gli altri più di se stessi, non esitando a dare la propria vita per loro come lui ha fatto per noi (cf Gv 15, 9-17). E tale misura dell'amore rivela anche un'altra novità: mentre nell'Antico Testamento l'amore sembrava limitato ai membri del proprio popolo (cf Lev 19, 18), nel Nuovo Testamento si manifesta l'universalità della salvezza e dell'amore (cf At 10, 34-35).



Quindi la gratuità supera il criterio della reciprocità dell'amore e ne fonda l'universalità. In base a che cosa? In base all'amore di Dio stesso, che ha fatto l'uomo, ogni uomo, "a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gn 1, 26). Questo è un dato creaturale, quindi universale, riguarda tutti gli uomini, precede la scelta del popolo dell'Alleanza e della stessa Chiesa. Ogni uomo è ama-

to da Dio, e in lui si riflette l'immagine e somiglianza di Dio stesso. Ecco perché Gesù afferma di valutare ciò che viene fatto agli altri, anche ai nemici, come se venisse fatto a lui stesso (cf Mt 25, 40).

La dimensione della reciprocità dell'amore, presente nella saggezza universale, non è assolutamente da sottovalutare, tanto è che Gesù stesso la pone come criterio nei quattro atteggiamenti che concretizzano il diventare misericordiosi come il Padre. Con una particolare insistenza sulla reciprocità del perdono, che viene sottolineata oltre che in questo passaggio, anche nell'insegnamento del Padre Nostro (cf Mt 6, 14) e nella parabola del servo spietato (cf Mt 18, 35).

Questa esigenza non si può dunque bypassare. Eppure Gesù fa capire che, dopo aver adempiuto a questa reciprocità, la via dell'amore ha un traguardo più alto, proprio per essere "figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc 6, 35). Se la reciprocità obbedisce a un criterio di giustizia distributiva, la gratuità, attingendo al cuore stesso di Dio, ci introduce nell'esperienza di quella pienezza di giustizia che finalmente si identifica con la misericordia.





Nel nome del Padre

Carissimo,

ho trovato, un giorno, Collevaenza, la terra dove una piccola suora, Madre Speranza, annunciava l'amore, la misericordia di un Dio "come se non possa essere felice senza di noi".

Stupore, domanda, preghiera. Ne è nato un libro "Ho incontrato mio Padre" (ultima edizione 1999) che qualcuno chiamò "Un libro diverso sulla paternità di Dio".

Cosa poteva esserci di "diverso"? Solo una esperienza, la famiglia, il mio essere padre di quattro figli, con tutte le speranze, le trepidazioni, i sogni, la sofferenza, la paura.

Mi dicevo: se davvero Dio esistesse, se fosse davvero Padre. Ed era l'incontro, la scoperta, il brivido di una felicità che mi rimandava ad una fede. Se noi, padri, così incapaci di amare, non diamo scorpioncini ai nostri figli, quanto più Dio darà bellezza, pane, futuro ai suoi figli!

Ecco, quel libro "diverso" era, così, un parlare da padre a Padre, un misurare il mio limite con l'infinita, inesausta, gratuita, paziente, accondiscendenza di un Dio gettato nel solco dei figli. Cominciavo a domandarmi alcune cose. Se questo è vero, se davvero ci crediamo, come facciamo a non impazzire?

Stupore e rischio. Un Dio che si è fatto carne e sangue, che è rimasto con il Figlio nella vita dei suoi figli.

Un Dio che si gioca la sua reputazione di Padre nel nostro amore, chiamati a volere, a lottare con i fratelli, a sognare nel vento e nel fuoco dello Spirito.

Sì, la fede nel Padre rivoluziona tutto, ci provoca a tutte le conseguenze:

- che noi siamo figli di Dio e, perciò, abbiamo come cognome Dio;
- che a Dio importa molto, moltissimo, la felicità dei figli, come se non possa essere felice senza di loro;
- che abbiamo la responsabilità dei fratelli, dello scarto dei poveri, nei quali Egli vive, extracomunitario, estraneo, senza permesso di soggiorno, non amato, che chiede aiuto.

Sì, la fede nel Padre, stupore e rischio!

NINO BARRACO





I COMANDAMENTI (4)

Ricordati di santifica

Sac. Angelo Spilla

Ed eccoci al terzo comandamento con il quale si chiude la prima tavola della Legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai: "Ricordati di santificare le feste" (Es 20,8 e Dt 5,16). Il conoscere e l'analizzare questo comandamento ci serve sia per comprenderne il suo significato originario, così come risuonava presso il popolo d'Israele, sia per la sua attuazione per noi cristiani oggi.

Il comandamento di santificare "il sabato" per il popolo ebreo era collegato al racconto della creazione: "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e

quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha consacrato" (Es 20, 8-11).

Proviamo a cogliere alcuni significati profondi che scaturiscono da questo terzo comandamento.

Non solo gli uomini, ma anche gli animali devono terminare la settimana di lavoro con un giorno di riposo. Questo comandamento impone di fatto un doppio obbligo: quello di lavorare durante i giorni di lavoro e quello di riposare il giorno di sabato. Si impone un'alternanza di lavoro e riposo. Il settimo giorno è il sabato in onore del Signore.

Questa richiesta del riposo del sabato va collegata con il riposo di Dio. Anche l'uomo nel settimo giorno deve cessare dal suo lavoro, così da prendere parte al riposo di Dio. Il comandamento vuole farci prendere coscienza di questo.



Prima ancora di accennare al culto che si deve rendere a Dio, c'è l'idea fondamentale che il settimo giorno Dio ce lo dà per offrirci un regolare tempo di riposo. Si tratta di un giorno messo a nostra disposizione, un tempo di libertà, perché potessimo respirare.

Israele deve prendere coscienza di essere stato schiavo in Egitto ed è stato liberato dalla mano potente di Dio. In Egitto non poteva riposare a causa

re le feste

della schiavitù in cui si trovava. Ora, liberato da Dio, deve far partecipe gli altri della liberazione che gli ha regalato Dio. Ma c'è anche qualcosa di più. Fino a che viveva in terra straniera Israele non poteva confessare più la sua fede dirigendosi al tempio e offrirvi i sacrifici. Adesso osservando il sabato, non passa settimana senza ricordarsi di Dio.

Ma leggiamo questo comandamento nell'ottica cristiana. È un invito a fare un raffronto su come viviamo la domenica, il giorno del Signore.

Sappiamo come i primi cristiani cominciarono a prolungare il culto del sabato alle prime ore del mattino successivo, per commemorare la resurrezione di Gesù e la riunione degli apostoli dove egli gli apparve per la prima volta. Alla fine del 1° sec., i cristiani consacrarono alle cerimonie e al riposo l'intero primo giorno della settimana, mantenendo il rito del sabato, "l'ottavo giorno". Con la diffusione del cristianesimo si limitò alla sola domenica

il giorno di festa. La verità spirituale del sabato biblico si compie così nella domenica cristiana, giorno della resurrezione di Cristo, "giorno del Signore" per eccellenza.

In questo comandamento chiediamoci quale significato assume la domenica cristiana; cosa ci richiama questo terzo comandamento, soprattutto oggi?

È bene ricordare cosa ci dice San Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Dies Domini* del 1998. La festa dev'essere per il cristiano "giorno del Signore, di Cristo, della Chiesa, dell'uomo e giorno dei giorni". Questa è la domenica. L'uomo rischia di lasciarsi travolgere dagli impegni e di consumare tutto il proprio tempo, cioè tutta la vita, nelle diverse attività, dimenticandosi di Dio. Con questo comandamento Dio domanda all'uomo di lasciargli spazio nel proprio tempo, cioè nella propria vita, e invita a rendere sacro il tempo, riconoscendo Dio come centro dell'esistenza.

Ecco perché dobbiamo richiamare il valore della domenica. E continuiamo a chiamarla con il suo giusto nome, anziché week-end ("fine settimane"),



cioè porzione di giorni monotoni e identici.

Pensiamo alle tante domeniche a cui i cristiani non danno più il loro giusto significato. Ci si dedica o all'eccessivo continuo lavoro o alla semplice astensione dalle occupazioni ordinarie, alla pratica degli hobby o giornate da trascorrere ai grandi centri commerciali. Come deve essere invece vissuta la domenica? È il giorno in cui Dio ci chiede di prendere parte al suo riposo, ma è anche il tempo santo che appartiene a noi e a Dio. Ciò che è santo è anche salutare. Diventa, quindi, rimedio contro la frenesia del vivere moderno, riacquistiamo la calma. È il giorno santo perché dinanzi alle deformazioni prodotte in noi dalle ferite di ogni giorno, veniamo riportati nella condizione a cui Dio ci ha destinati. È anche il "giorno sacro", il giorno cioè in cui partecipiamo alla santa Eucarestia domenicale; è il giorno riservato all'incontro speciale con il Signore morto e risorto, momen-

to di forte intimità con Cristo e la sua Chiesa, sua sposa che siamo noi.

L'obbligo di partecipare alla Messa domenicale si comprende alla luce di quella profonda esperienza spirituale e religiosa. È tempo per Dio, per coglierne la presenza e mettersi in ascolto. Ma la domenica è anche il tempo da dedicare di più alla famiglia, per tornare a gustare la bellezza dello stare insieme e l'intimità degli affetti; è il tempo per la comunità, per riscoprire la solidarietà, occasione e stimolo per approfondire rapporti fraterni e sociali all'insegna della gratuità, dell'amicizia e dell'attenzione soprattutto per chi è solo, ammalato o anziano.

Santificare la festa è quindi santificare sé stessi, sostare per contemplare Dio, giorno del Signore per celebrare la pasqua della settimana, occasione privilegiata per stare in famiglia, tempo prezioso per vivere l'impegno della carità. Un tempo privilegiato per un assaggio di eternità.



Un testimone fedele dell'Amore Misericordioso: S. Alfonso Maria Fusco

Un ricordo di Sant'Alfonso Maria Fusco, Fondatore della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, e Canonizzato da Papa Francesco lo scorso 16 ottobre

Alfonso Maria Fusco nacque ad Angri, popolosa cittadina della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, nella provincia di Salerno, il 23 marzo del 1839. Giuseppina Schiavone stringe al petto il piccolo Alfonso Maria, papà Aniello lo guarda dolcemente. Occhi umidi e cuore grato. È il 23 marzo: la primavera è finalmente arrivata anche nella loro casa. I coniugi Fusco hanno atteso il suo sorriso per quattro lunghissimi anni. L'anno prima da Angri erano andati a Pagani, dove sono custodite le reliquie di Sant'Alfonso Maria de Liguri, a pregare sulla sua tomba. Quel giorno il Redentorista Francesco Saverio Pecorelli disse loro: «Avrete un figlio maschio, lo chiamo



rete Alfonso, sarà sacerdote e farà la vita del Beato Alfonso».

Viene iscritto al piccolo clero della chiesa collegiata di San Giovanni Battista, in Angri. Fin d'allora cominciò a maturare in lui il proposito di consacrarsi all'assistenza dell'infanzia povera e abbandonata. Il bambino ha un carattere mite, sensibile alla preghiera e attento ai poveri. La mamma, un giorno, lo sorprende mentre rovista nel cassetto



della biancheria: il suo amico Vincenzino ha la febbre alta e non ha neppure un paio di lenzuola per cambiare il letto. In un'altra occasione, con un metro in mano, Alfonso misura le pareti di casa per capire quanti bambini poveri può ospitare.

A sette anni riceve la Prima Comunione e, subito dopo, anche la Cresima. A undici anni manifesta ai genitori la volontà di diventare sacerdote: il 5 novembre 1850 *«spontaneamente e soltanto col desiderio di servire Dio e la Chiesa»* come egli stesso dichiara molto tempo dopo, entra nel Seminario Vescovile di Nocera dei Pagani. Verrà ordinato sacerdote il 29 maggio 1863 dall'Arcivescovo di Salerno Mons. Antonio Salamone.

Fu un traguardo e allo stesso tempo un punto di partenza. La quercia ha bisogno di irrobustirsi per fare fronte all'impeto dei venti e all'assalto delle tempeste e don Alfonso mostrò grande zelo per la salvezza delle anime, dedicandosi infatti completamente alle opere del sacro ministero. Specie alle confessioni degli uomini e degli infermi, alla predicazione assidua della parola di Dio, alla istruzione religiosa dei fanciulli e dei giovani, alle sacre funzioni con canto.

Il confessionale: cattedra di misericordia

Don Alfonso si distingue fra il clero della Collegiata di San Giovanni

Battista di Angri per lo zelo e l'assiduità nel servizio liturgico. Il confessionale diventa il luogo preferito del suo ministero. A margine di un testo di teologia morale appunta le qualità necessarie per confessare: *«Carità di padre, carità che non rifiuta mai nessuno, carità che accoglie ed incoraggia»*. La sua predicazione è semplice e incisiva: *«Dio ci concede tutta una vita a nostro uso, noi non daremo a Lui generosamente mezz'ora per cantarne e celebrarne indegnamente le lodi?»*. Sull'esempio di San Giovanni Bosco, apostolo dei giovani, e con il quale tenne corrispondenza epistolare, don Alfonso Maria Fusco aprì un oratorio sotto la protezione di San Luigi Gonzaga. Da ciò il nome di "luigini" dato a coloro che egli educava assiduamente nel Campo religioso e civile.

Ovunque si poteva fare del bene don Fusco era presente, convinto che *«le anime constano a Gesù Cristo e bisogna salvarle»*, come era solito ripetere. Anno 1865. Don Alfonso ha 26 anni e da due è sacerdote. Ad Angri vi sono solo scuole private, una grande povertà e tanti bambini affidati alla strada. Il giovane sacerdote, nella casa paterna, impianta una vera e propria scuola per fanciulli poveri a cui aggiunge un doposcuola e un oratorio. Compra libri, scarpe, calzoni, ha le tasche sempre piene di caramelle e confetti. Ma i ragazzi fanno troppo chiasso per i vicini e i superiori invitano il sacerdote a chiudere la



scuola. Don Alfonso obbedisce. Quest'opera è il germe di un desiderio più grande che egli custodisce nel cuore. Quando era ancora in Seminario, infatti, una notte il giovane Alfonso aveva sognato Gesù che gli chiese di fondare un Istituto di Suore che avrebbe dovuto chiamare del Nazareno e un orfanotrofio maschile e femminile. *«Il suolo è già pronto, non hai che da fabbricare»* gli disse il Signore.

Passano gli anni e in tanti eventi don Alfonso crede di scorgere i segni per l'inizio della sua opera. Ma l'ora della Provvidenza scocca solo nel 1877 quando incontra Maddalena Caputo. Sono passati quattordici anni dall'ordinazione sacerdotale. Nel 1866, quando il colera imperversò su tutta la Campania, don Alfonso si prodigò in ogni modo per curare gli ammalati. La malattia colpì anche lui, ma fu risparmiato dalla morte.

Nel 1868 fu nominato sacrista della collegiata e l'anno seguente entrò nella Congregazione dei sacerdoti Missionari "Nocerini", che seguì in varie missioni rurali con notevole frutto spirituale per quanti avevano la possibilità di ascoltarlo e di avvicinarlo.

Uomo di disponibilità

Dio è fedele alle sue promesse ed è anche generoso. Il mondo, infatti è pieno di sacerdoti santi che prolungano nei secoli la presenza di Gesù

«il Pastore grande delle pecore» (Ebr. 13, 20). Essi sono un dono per tutti, per quelli che credono per quelli che dicono di non credere. Don Alfonso Maria Fusco un prete straordinario che visse una intensa unione con Dio, senza mai perdere i contatti con il suo popolo, che capì ed aiutò con la concretezza dell'amore cristiano, trasformato in compassione e servizio.

Ebbe un sogno: fare del bene perfino con la sua ombra. Ci riuscì e si trasformò in una centrale propulsiva di carità dinamica, silenziosa e infaticabile. Dio, la Madonna, le anime, i poveri, le suore furono i suoi tesori. Capì e aiutò soprattutto le bambine e i bambini che non avevano prospettive. Nel 1873 fu promosso mansionario, cioè cantore del capitolo dei sacerdoti della stessa chiesa: ufficio che ritenne fino al 1897, quando diventò canonico. Nelle sue diverse occupazioni, don Alfonso non cessò mai di essere prete vero, pastore di anime, innamorato di Cristo e della Chiesa, amico dei piccoli e dei poveri, modello a tutti per la sua semplicità evangelica, la fede limpida e robusta, la carità aperta, intraprendente e inesauribile, per l'assoluta povertà e la lieta obbedienza. Fu uomo di preghiera, di sacrificio, di penitenza, di totale disponibilità a Dio e agli uomini, che volle servire senza chiedere nulla, percorrendo, talvolta, gli aspri sentieri della solitudine e dell'incomprensione.



Fondatore delle suore Battistine

Quell'esigenza profonda di solidarietà e di carità, che nel 1866 l'aveva portato ad assistere i colerosi fino al rischio della propria vita, dopo tentativi non riusciti e tra non poche difficoltà, poté finalmente concretizzarsi con la collaborazione di Maddalena Caputo e di altre quattro giovani, nella fondazione della "Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista" (1878), alla quale assegnò lo scopo di provvedere alla educazione e all'istruzione delle bambine orfane e bisognose. Il 16 luglio del 1880 mons. Ammirante, vescovo della Diocesi di Nocera dei Pagani, giunge all'Istituto per dare conferma e inizio ufficiale all'Istituto. Sei postulanti ricevono dalle sue mani l'abito religioso. La prima è Maddalena Caputo, che prende il nome di suor Crocifissa, e diventa la prima Superiora Generale della Congregazione. Il Vescovo assegna il nome all'Istituto: Suore Battistine del Nazareno. Battistine in onore di San Giovanni Battista, protettore di Anagni; del Nazareno perché seguaci di Cristo. Il titolo, dopo la prima visita apostolica del 1910, fu cambiato in Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista.

Dieci anni dopo la sua fondazione l'Istituto delle Suore di San Giovanni Battista conta cinquanta suore e più di cento postulanti. Fondata la Congregazione, il proposito di fare del bene ai fanciulli e alla gioventù

maschile riaffiora prepotente nel cuore di don Alfonso. Ha cinquant'anni e la vista di tanti ragazzi abbandonati ai pericoli della strada o dediti al vizio è una spina che gli penetra nell'anima. Il 29 settembre 1889 realizza il sogno di una casa per orfani. Intanto il sacerdote organizza laboratori di calzoleria, falegnameria e tipografia, per insegnare un mestiere ai piccoli.

L'orfanotrofio diventa così una scuola per artigianelli. I laboratori sono frequentati da artigiani e giovani apprendisti. Uomini maturi che bisogna rieducare alla pratica cristiana. Sono istituite le scuole serali per gli analfabeti e la domenica i laboratori diventano circoli e oratori festivi. Commoventi sono le Prime Comunioni di giovani ventenni, pazientemente e personalmente preparati da don Alfonso. L'Istituto allargò rapidamente i suoi spazi ed orizzonti sia in Italia che all'estero, pur tra difficoltà, avversità, tribolazioni e ingiurie. Don Alfonso sopportò tutto e vinse con la preghiera, con la pazienza, con la fermezza e con la fiducia nell'aiuto divino. Il 2 agosto del 1888 l'Ordinario di Nocera approvò le regole della Congregazione da lui fondata.

Fino al termine dei suoi giorni, fu il padre, l'anima, la guida mite e forte delle sue suore. Sulle sue spalle portò il peso non solo della loro formazione spirituale, ma anche quello di reperire i mezzi necessari per la vita e la crescita della Congregazione.



Don Alfonso nella sua vita terrena ha accettato prove a volte molto dure, manifestando una completa uniformità alla volontà di Dio, un'eroica obbedienza ai superiori e una smisurata fiducia nella Divina Provvidenza.

Ha saputo accogliere con fede la decisione del Vescovo diocesano, mons. Saverio Vitagliano, di essere deposto, per accuse inconsistenti, dal compito di direttore dell'Istituto; il rifiuto, da parte delle sue stesse figlie, di aprirgli la porta della casa di via Germanico a Roma, per una ventata di separatismo e perfino le parole del Cardinale Respighi, Vicario di Roma: *«Avete fondato delle suore brave che fanno il loro dovere. Ora ritiratevi!»*.

Don Alfonso Maria Fusco si spense piamente, così com'era vissuto, il 6 febbraio del 1910, ad Angri dove il suo corpo riposa, circondato dalla speciale venerazione della sua famiglia religiosa, nata dal suo cuore e segno vivente del suo grande amore per i piccoli ed i poveri. Le sue ultime parole, rivolgendosi alle suore furono: *«Vogliatevi bene io vi ricorderò e dal Cielo pregherò sempre per voi»*.

Fu beatificato il 7 ottobre del 2001 da Giovanni Paolo II, mentre Papa Francesco, lo scorso 16 ottobre lo ha proclamato Santo. Oggi la Congregazione è presente nel mondo intero e la santità del Fondatore edifica e ispira con le sue virtù generazioni di consacrate e di giovani di ogni cultura e nazione.



Il Santuario di Madre Speranza a Collevale

*Un raggio di luce
Filtra dai vetri colorati
Della chiesa superiore:
Limpida, calda e rassicurante
L'iride armoniosa
Pervade con gioia
Gli intimi spazi
Fino agli abissi più nascosti
In cui giace il sepolcro.*

*"Abbà, Papà mio,
misericordia mia,
mio tesoro, mia vita,
mio amore, mio tutto!"*

*Nell'aria ferma della cripta
il silenzio misura i nostri passi
che scivolano leggeri
verso l'onda pietrificata
posta sul fondo.*

*Dove tu sei ancora fra di noi
viva, radice nella roccia
in una penombra serena di pace,
per sempre fissa nell'acqua pura
della tua fonte.*

*Nata da seme morto
hai spaccato la pietra
per ridare la vita
a una pianta ora carica di frutto.*

*Un tesoro prezioso
protetto con cura
nell'intreccio sotterraneo
tra colonne portanti
e cunicoli serpeggianti nelle viscere,
da là sotto
irradia tutta l'energia dell'universo.*

*Qui, viandante
abbandona con fiducia
il tuo cuore
al soffio vitale dell'amore e del perdono.*

Augusto Finesi



P. Ireneo Martín fam
Dicembre 2016



Voce del Santuario

Messaggio per la giornata della pace

L'Anno Nuovo, come oramai è tradizione della Chiesa, a partire dal 1° gennaio 1967, si apre con la Giornata mondiale della Pace segnata dal messaggio del Papa. Fu un'intuizione del Beato Paolo VI, che si è sempre più rivelata profetica, perché tale giornata è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, ai Capi di Stato, alle varie Istituzioni e Organizzazioni mondiali. L'auspicio del Papa è che tutti si sentano coinvolti in questa gara di pace dove nessuno sia spettatore ma protagonista e costruttore di pace. Per la celebrazione della 50° giornata mondiale della pace 1° gennaio 2017 riporto alcuni pensieri del messaggio di Papa Francesco:

“All’inizio di questo nuovo anno... auguro pace ad ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l’immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa «dignità più profonda» e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita”.

Davanti a un mondo che si presenta con “una terribile guerra mondiale a pezzi”, l’unica risposta per costruire la pace è la pratica della nonviolenza come “lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme”, abbracciando l’educazione in famiglia fino ad “un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell’abolizione delle armi nucleari”.

È questa la proposta di Papa Francesco nel nuovo anno che ha come tema “La nonviolenza: stile di una politica per la pace”.

La nonviolenza è dunque la scelta più ragionevole; la violenza è invece illusoria: “La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi ‘signori della guerra’? La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di ri-



Da Roma
Compagnia di Gesù Giuseppe e Maria



Dalle Filippine

sorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti”.

Associazione nazionale Marinai d'Italia

L'Associazione nazionale Marinai d'Italia, Gruppo di Todi, ha festeggiato S. Barbara sabato 3 dicembre. Come ogni anno i Marinai di tutta Italia si riuniscono per celebrare la loro patrona affidando a lei le loro vite, invocandola nella preghiera. In questa occasione P. Ireneo Martìn ha celebrato la S. Messa e alla fine hanno rinnovato mediante una preghiera alla Santa il patto di solidarietà,

amicizia e cameratismo che li ha sempre contraddistinti. Hanno ricordato i Marinai tu-derti dispersi in mare nell'ultimo conflitto e i Marinai e i Soci, deceduti in questi ultimi anni

tra cui Livio Latini, assiduo frequentatore del nostro Santuario e devotissimo di Madre Speranza.

L'Immacolata

Tra gli avvenimenti che precedono l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, che indubbiamente riveste un'importanza nel Santuario dell'Amore Misericordioso, è la novena dell'Immacolata a cui di anno in anno si offre una riflessione su Maria.

Ogni sera alle ore 17,45 recita del S. Rosario e alle ore 18,15 Vespri con la lettura biblica sul tema del giorno e la riflessione di un sacerdote o di un FAM. Introdotta dal Rettore, abbiamo celebrato l'Immacolata con particolare solennità.

L'Avvento-Natale

Nel mese di dicembre abbiamo vissuto il tempo di Avvento durante il quale si è intensificato l'incontro con la Parola di Dio. Grandi profeti hanno accompagnato questo tempo, Isaia, Geremia, Sofonia, Giovanni il Battista, che hanno approfondito il mistero dell'attesa del Salvatore. Tale periodo liturgico particolare è contraddistinto dalla preghiera della novena di Natale, con il Canto delle profezie e da sette antifone che precedono il canto del Magnificat dei Vespri fino alla vigilia di Natale.

I giorni del Natale hanno visto una numerosa e significativa partecipazione di fedeli, soprattutto alle celebrazioni eucaristiche. Al Santuario durante questo tempo natalizio sono molti quelli che si sono avvicinati al Sacramento della Penitenza; da rilevare anche la presenza di molte famiglie "giovani" con i loro bambini.



Il 31 dicembre alle ore 18,30 abbiamo concluso l'anno con i primi Vespri solenni di Maria Santissima Madre di Dio e con il canto del Te Deum presieduti dal P. Ireneo Martin, il quale ha spronato tutti con queste parole: "Questa sera vogliamo porre nelle mani della celeste Madre di Dio il nostro corale inno di ringraziamento al Signore in particolare per il dono ricevuto dell'Anno Santo della Misericordia". Ci siamo congedati dal 2016 lieti di accogliere con fede e fiducia nell'Amore Misericordioso del Padre l'anno 2017 cantando il Te Deum: "Tu, Signore, sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno! Amen".

L'incontro dei volontari

Domenica 11 dicembre si è svolto l'incontro con i volontari (AVSAM) che prestano il servizio nelle Piscine e in altri settori del grande complesso del Santuario. La loro fattiva collaborazione ci permette di rispondere alla domanda sempre più crescente di tanti pellegrini, che desiderano immergersi nelle Acque dell'Amore Misericordioso e aiutando i Padri e le Suore nei vari servizi del Santuario. All'inizio P. Ireneo Martin ha rivolto loro la parola ringraziando e sottolineando la bella vocazione che hanno scelto. Di seguito ha presentato il tema: **La tenerezza di Dio**. A questo punto si è svolto un confronto sul nostro stile verso pellegrini e sono emersi aspetti in cui stiamo operando bene e altri in cui bisogna migliorarci. Alla fine il Rettore, ispirandosi allo spirito di Madre Speranza, ha concluso che ci debbono essere norme condivise di comportamento ma al di sopra di tutto prevalgano l'umanità e la legge dell'amore cristiano. Poi M. Lucia ha ringraziato tutti per l'impegno e il bene profusi. In fine c'è stata la Celebrazione Eucaristica al Santuario presieduta dal Rettore cui è seguita la cena fraterna dove ci siamo scambiati gli auguri di Natale.

Concerto di Natale del coro "Madre Speranza"

Nella serata del 17 dicembre, vigilia della festa della Madonna della Speranza, tradizionale onomastico della Madre, il Coro polifonico Madre Speranza, diretto dal Maestro Marco Venturi, ha festeggiato il primo anno della sua nascita offrendoci un gradevolissimo concerto accompagnato da un'Orchestra di giovani Allievi e Professori del Liceo musicale di Terni.

Il Coro polifonico Madre Speranza, che si è formato già da alcuni anni per l'iniziativa e l'impegno della cara suor Erika, attualmente missionaria a Marilao-Filippine, in questo ultimo anno si è arricchito di nuovi membri ampliando il suo repertorio con l'esecuzione di brani corali di Haendel, Mozart, Bach, Fri-





Da Roma

sina, Bartolucci e dello stesso Maestro Venturi.

Al brillante Maestro e ai bravi coristi auguro di continuare a diffondere con il canto il messaggio della Beata Speranza.

Natale con Madre Speranza

Sull'esempio di Madre Speranza, che per Natale apriva il suo cuore materno ai più poveri, in circostanze diverse dal suo tempo ma con lo stesso spirito domenica 18 dicembre il Santuario ha accolto persone sole, sofferenti e disabili con le loro famiglie per celebrare, insieme al Superiore generale P. Aurelio Pé-



Natale con Madre Speranza

rez e alla Famiglia dell'Amore Misericordioso, il Natale con Madre Speranza.

Si è vissuto un momento di serena e fraterna condivisione alla mensa del Santuario "roc-colo della Misericordia di Dio". Alle ore 11,30 P. Aurelio ha presieduto la S. Messa festiva. Vi hanno partecipato il Centro Speranza di Fratta Todina, l'UNITALSI di Todi, Terni, Narni... la Caritas di Todi, Collevale-nza, Massa Martana, Acquasparta, S. Faustino, il Centro Volontari della Sofferenza di Todi, da Roma la Compagnia degli amici di Gesù, Maria e Giuseppe. Ore 13,00 pranzo di Natale allietato dal Centro Speranza con canti tradizionali napoletani in un clima di spontaneità, gioia e vivacità.

"Capodanno in Famiglia"

Anche quest'anno il "Capodanno in Famiglia", un Capodanno alternativo, che si è svolto al Santuario di Collevale-nza da oltre 20 anni, si è tinto di sfumature speciali: dei colori e della gioia dell'amore, di un Amore che va oltre, che lancia lontano.

E' stata una preziosa opportunità per imparare ad arricchire la qualità delle relazioni fami-liari, sociali ed ecclesiali, per scoprire la nuova grammatica del vivere insieme, come esorta Papa Francesco, per diventare archi di speranza e frecce profetiche per il mondo.

L'iniziativa si è svolta da venerdì 30 dicembre 2016, festa della Santa Famiglia, al 1° gennaio 2017 con animazione ed incontri specifici per ragazzi e adulti e momenti di svago e di preghiera per tutti.

Per gli adulti, venerdì, incontro sulla "Prima prova di tiro: Famiglia, vocazione che lancia in avanti", tenuto da Marina Berardi. Sabato mattina la "Seconda prova di tiro: Accompa-gnare ... le famiglie perché scoprano la via migliore. Lettura dell'Amoris Laetitia", in-contro tenuto dal prof. Luca Alici; momenti di riflessione personali e di coppia e di condi-visione insieme. Nel pomeriggio la liturgia delle acque e immersione, poi la "Terza prova



di tiro: Testimonianze”; alle 21.30 Famiglie in festa; alle 22.45 la Santa Messa; quindi il brindisi al 2017.

Alcuni eventi

-Da venerdì 9 a domenica 11 dicembre 2016 alla casa del Pellegrino ha avuto luogo un ritiro Spirituale per laici dell'Amore Misericordioso della Diocesi di Jesi sul tema “*La tenerezza di Dio*” predicato dal loro Vescovo **Mons. Gerardo Rocconi** con la collaborazione di P. Ireneo Martin fam. Sono stati momenti molto intensi di preghiera, di riflessione e di celebrazioni: gruppo molto affiatato e contento per la presenza del Vescovo.

-L'otto dicembre festa dell'Immacolata alle ore 11,30 abbiamo ricordato il 60° Anniversario di Messa di D. Enzo Napoleti. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da D. Enzo, che ci ha ricordato il suo bel rapporto con Madre Speranza. P. Aurelio ha parlato con gratitudine della sua preziosa collaborazione al Santuario. La festa si è conclusa con un pranzo conviviale condotto dal festeggiato con la sua loquace esperienza.

-Il 17 dicembre Fr. Vincent Pragasam, fam dell'India, durante la Celebrazione Eucaristica delle ore 17,30 presieduta dal Superiore generale, ha rinnovato la sua consacrazione al Signore; auguriamo che il Buon Gesù gli conceda la grazia di poter il prossimo anno fare la professione perpetua.

-Il 18 dicembre, festa della Madonna della Speranza, abbiamo ricordato la nostra amata Madre nel suo giorno onomastico nelle varie celebrazioni, in particolare quella delle ore 11.30 presieduta da P. Aurelio Pérez FAM.

-La Veglia e la S. Messa di Natale delle ore 23,30 sono state presiedute dal Superiore generale e animate dal Coro della Basilica precedute da un concerto d'organo tenuto da P. Carlo Andreassi FAM con la partecipazione della soprano Maria Pia Giordanelli. Durante la Celebrazione P. Aurelio ha ringraziato il Signore e le nostre consorelle ricordandoci

che in quella stessa notte, 86 anni prima nel 1930, nella più squallida povertà nasceva la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso fondata da Madre Speranza.

Gruppi

Associazione Marina Militare Todi, Avellino, UNITALSI di Todi e Terni, S. Faustino, Compagnia di amici di Gesù, Maria e Giuseppe di Roma, Fratta Todina, Massa Martana, Acquasparta, Filippine, Fermo, Milano, Centro volontari della sofferenza di Todi, Firenze, Prato, Banzano di Montoro (AV), Bologna, Ladispoli, Montecastrilli (TR), Noccatto, Reggio Emilia, Perugia, Rieti, Roma, Ronco, S. Sisto (PG), Terni, Verona, Diamante, Scalea, Buonvicino, Trieste, Isola della Scala.



Santuario dell'Amore Misericordioso Collevalenza - 8 febbraio 2017



Festa liturgica

Beata Speranza di Gesù

4 - 8 Febbraio 2017

"Madre Speranza e il suo messaggio profetico"

Venerdì 3 febbraio:

Ore 18.00 S. Rosario e Vesperi solenni al Santuario

Sabato 4 febbraio:

Ore 09.30 Auditorium: Lodi... Saluto dei due Superiori generali **P. Aurelio Pérez** fam e **M. Speranza Montecchiani** eam

Ore 10.00 **Testimoni oculari raccontano Madre Speranza...**

Ore 12.00 S. Messa del Pellegrino presiede **P. Ireneo Martin** fam

Ore 15.30 Liturgia delle Acque **P. Roberto Donatelli** fam

Ore 17.30 S. Messa presiede **Mons. Benedetto Tuzia**, Vescovo di Orvieto-Todi. Canta la Missa Syllabica di Arvo Pärt l'ODICòN Vocal Quartet (Perugia)

Ore 21.15 **CONCERTO** in onore della Beata Speranza di Gesù dell'**ODICòN Vocal Quartet**

Domenica 5 febbraio:

Ore 09.30 Lodi... Conferenza sul tema "**Misericordia e anti-misericordia nel mondo**" di **Sua Em. il Cardinale Cristoph Schönborn**, Arcivescovo di Vienna

Ore 11.30 S. Messa Solenne presiede **Sua Em. il Cardinale Schönborn**. Canta il Coro *Madre Speranza* di Collevalenza-Todi

Ore 17.30 S. Messa presiede **Mons. Domenico Cancian** fam Vescovo di Città di Castello. Canta il Coro della Basilica

Martedì 7 febbraio:

Ore 21.15 **Veglia** di preghiera nel ricordo di Madre Speranza

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO

Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù

Ore 08.00 **S. Messa del pio transito** in Cripta presiede **P. Aurelio Pérez** Superiore generale fam (34° Anniversario della sua nascita al Cielo)

Ore 11.00 **Testimoni oculari raccontano Madre Speranza...**

Ore 17.00 S. Messa presiede **P. Giovanni Ferrotti** fam

2017

iniziative a Collevalezza

8 febbraio Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i> giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.